

Al Presidente del Consiglio Comunale di Cremona

Alla gentile attenzione del Sindaco

**Oggetto Mozione: Valutazione dell'opportunità di riconoscimento della cittadinanza onoraria
a Pier Paolo Pasolini**

Il Consiglio Comunale di Cremona

Premesso che:

- La città di Cremona ha un legame significativo e documentato con Pier Paolo Pasolini, uno fra gli intellettuali più importanti, prolifici e sensibili del secondo dopoguerra.
- Pasolini ha vissuto a Cremona dal 1933 al 1935, anni in cui abitò in via XI febbraio e frequentò il Ginnasio, l'odierno Liceo Classico Daniele Manin.

Considerato che:

- Da regolamento, la "Cittadinanza onoraria" è concessa a soggetti che si sono particolarmente distinti nei vari campi delle attività pubbliche e private, anche contribuendo al prestigio della città di Cremona e che Pasolini, attraverso racconti e testimonianze, ricordò in più occasioni il suo periodo di soggiorno a Cremona, da egli ritenuto importante per la sua formazione personale e intellettuale.

- In "Operetta marina" da Romans, Pasolini scrive di Cremona:

La forza con cui Cremona mi aveva colpito, accogliendomi come uno straniero, quasi come un orfano esponendo davanti ai miei occhi incapaci di giudizio, le sue superfici di pietra, l'antico affacciarsi umano del centro, le zone erbose della periferia fluviale - si era attutita contro quella mia remissività, cresciuta all'interno, con la nuova forma che in me aveva preso mia madre: leggerezza, dedizione, miste a una serietà che era addirittura intransigenza.

Si usciva di casa, all'angolo di via XI Febbraio, e, lasciate a destra le strade, così crudamente cremonesi, che percorrevamo ogni giorno per andare al Ginnasio, ci si spingeva lungo i biancastri, sonori selciati in direzione del Teatro Ponchielli, dove la città si faceva più vuota, e quasi sconosciuta. Così giungevamo alla impolverata piazza, dimessa come quelle delle fiere paesane, dove cominciava il viale del Po; le ultime chiazze di neve tra le rotaie del tram che solitario si dirigeva sotto le file nude dei castagni verso il capolinea del fiume, sopravvivevano rigide allo splendore che le distruggeva, ai biancori che laccavano il sereno.

Quasi con sgomento, il viale terminava contro la breve salita che portava al ponte; le file dei castagni si interrompevano, sul capolinea abbandonato, e da una parte e dall'altra si

distendevano, le cespugliose, disordinate campagne, limitate contro il cielo dagli argini invernali.

A sinistra scendevano su un piatto, sporco prato, contro scarpate, ripari e terrapieni che empivano lo stesso orizzonte, le strade per cui si scendeva al livello del fiume, e la stradina interdetta della Baldesio. Ma noi lasciavamo da una parte quei siti invasi dalla civiltà, quegli avamposti appena costruiti e già in rovina, malgrado le fresche vernici turchine dello chalet e delle barchette allineate sul sabbione, malgrado la ferrea ossatura del ponte tra i cui piloni il fiume si faceva spaventoso; e giungevamo alle boschine, assetati dallo spazio che ingoiava gli sguardi sul pelo torbido dell' acqua, immenso specchio fangoso che trascinava con se il cielo contro le rive ancora friggenti del biancore della neve.

Davanti alla corrente del Po, niente avrebbe potuto spostarmi fuori dal campo della mia uniforme fantasia. Il solo vederlo; riaccendeva, come in un vastissimo solco, già da tempo profondamente scavato in me, l'immagine di un mare; ma, poiché il mare non lo avevo mai visto se non nei versi e le figure dell 'Odissea, o nelle brucianti inquadrature della Tragedia del Bounty e dei Capitani coraggiosi, dal Po prendeva la vertigine, la torbidità, moltiplicandole migliaia di volte ma fissandole in uno splendore salato, abbacinante, fossile; si presentava, quell' immagine, non appena ci fossimo avvicinati al pelo dell' acqua, a sporgerci nel vuoto, mescolando l'odore che la corrente sommuoveva dalla superficie dell'acqua, odore freddo, vegetale, con quello, tutto mentale, dei grandi golfi, delle spiagge dei tropici.

Nei cavi meriggi dei giorni di scuola, e, in quelli di vacanza, anche nel chiarore del mezzogiorno, echeggiava tra le nitide rampe delle scale di casa mia, il richiamo alla moglie lanciato dal vecchio padrone di casa alla più radicalmente cremonese di tutte le persone di quella Cremona divenuta mia patria pareva scandire, con distacco nel mio umorismo di impube, già cosciente, una vita insostituibile, unica; tutto il passato aveva la prospettiva della casa di via 11 febbraio, con la vita dei vicini che ne aveva preso la familiare durezza, delle poderose superfici del Duomo piantate contro il cielo a elevarvi, in abbandono, la città appiattita ai loro piedi, o delle strade verso il Po e dello stesso, barbarico corso del fiume.

- In una lettera al critico Gianfranco Contini, Pasolini scriveva: “Egregio Sig. Contini, Lei è a Cremona! Ma non sa che questo fatto non solo mi ‘colpisce in pieno petto’, ma me lo devasta? E per di più i tetti, proprio quelli che io per tre anni (dai dieci ai tredici) vidi dalla terrazza della casa in via XI Febbraio, dove fui il vecchione dell’ultima impubertà. (...) Immaginarla nell’unico luogo del mio tempo non ancora consacrato, mi dà un’emozione quasi amorosa. Corso Campi, i Giardini pubblici, la ‘Baldesio’, il ‘Ponchielli’....: ecco un’altra malattia, a cui la sua presenza dà quella specie di felicità con cui quei posti mi ricompaiono nel sogno”. (Pasolini, Lettere, 1940-1954, p.326).
- Pasolini parla del suo rapporto con Cremona in una intervista con Dacia Maraini pubblicata su Vogue italia nel 1971, di cui inserisco le parti salienti:
Cremona è stata quindi la prima città della tua infanzia?
Sì, Cremona è stata un’esperienza traumatica. A Cremona è finita la mia infanzia.
A che età finisce la tua infanzia?
A tredici anni. Come per tutti: tredici anni è la vecchiaia dell’infanzia, momento perciò di grande saggezza
Eri contento di te?

Era un momento felice della mia vita. Ero stato il più bravo a scuola. Cominciava l'estate del '34. Finiva un periodo della mia vita, concludevo un'esperienza ed ero pronto a cominciarne un'altra. Quei giorni che hanno preceduto l'estate del '34 sono stati tra i giorni più belli e gloriosi della mia vita.

Rimpiangi molto la tua infanzia?

Fino ai trent'anni l'ho rimpianta e l'ho narcisisticamente rivissuta. Del resto ho cominciato a rimpiangere la mia infanzia dopo due, tre anni che era passata. Perché è stato un periodo felice, pieno di idealismo. È stato il periodo eroico della mia vita. L'ho rimpianta disperatamente. Ora è là. Saranno quindici anni che non ne parlo più.

Ritenuto che:

- La città di Cremona non abbia dimenticato il legame con Pasolini, come dimostrato dalla targa commemorativa collocata nell'ottobre 2006 sull'edificio di via Platina, all'angolo con via XI Febbraio, dove l'artista risiedette dal 1933 al 1935, l'intitolazione a suo nome della biblioteca del liceo classico Daniele Manin nel 2022, con anche apposizione di una targa commemorativa, e dell'argine maestro di via del Sale nel 2023.
- Il conferimento della cittadinanza onoraria, oltre al rispondere alle richieste del mondo culturale ed associativo della nostra città, sarebbe un modo per suggellare con ancora più forza il legame fra la città di Cremona ed uno degli intellettuali il cui pensiero è stato fra i più critici e lucidi sulla società italiana nata dalla fine del secondo conflitto mondiale, le cui opere vengono studiate e valorizzate in tutto il mondo.

Impegna il Sindaco e la Giunta

- A valutare l'opportunità di avviare, nelle sedi istituzionali competenti e secondo le procedure ordinarie previste, un approfondimento sulla possibile concessione della cittadinanza onoraria a Pier Paolo Pasolini.

Cremona, 25/02/2026

I Consiglieri Comunali – Mattia Gerevini e Claudio Ardigò

